

COVID E SCUOLE EUROPEE

La comunità scolastica europea ha reagito in maniera diversa rispetto alla gestione del covid19.

L'espandersi dell'epidemia a macchia di leopardo e in periodi diversi ha fatto sì che alcuni Paesi, come l'Italia, abbiano fatto da apripista ed altri, avvantaggiati dall'esperienza italiana, abbiano trovato soluzioni più adatte alle loro situazioni. Anche le strategie politiche dei vari Paesi hanno determinato una gestione diversa della Pandemia, con risultati talvolta preoccupanti, talvolta incoraggianti.

ANP è stata, nel mese di marzo, di forte supporto ai dirigenti delle scuole europee, illustrando con un'ampia relazione le soluzioni ai molti problemi che le scuole italiane hanno dovuto affrontare in maniera urgente a causa della chiusura improvvisa dei locali scolastici. Il documento è stato un punto di partenza strategico molto importante per tutti i paesi europei che hanno vissuto con 15/20 giorni di ritardo l'avvio dei contagi ed hanno avuto il tempo di prepararsi ad affrontare non solo la DaD ma tutti gli adempimenti amministrativi che riguardano la gestione del personale, della sicurezza, lo *smart working*, le famiglie.

I dirigenti di alcuni paesi del nord Europa, tra cui l'Olanda, hanno dovuto fare i conti con le decisioni dei governi di mantenere le scuole aperte per i figli dei medici e degli infermieri. Altri dirigenti hanno subito la decisione dei loro governi di non chiudere immediatamente le scuole, e si sono scontrati, di conseguenza, col dramma dell'impossibilità di garantire procedure idonee per mettere in sicurezza studenti e lavoratori.

La ripresa delle attività didattiche è il tema che in questo momento i dirigenti dei diversi paesi europei stanno dibattendo, dovendosi rapportare, comunque, con le decisioni dei singoli governi non sempre coincidenti. Tutte le scuole in Europa guardano agli esami conclusivi della scuola secondaria, dibattono su soluzioni dissimili (esami a distanza o riapertura) in stretta correlazione con le decisioni ministeriali che riguardano la ripresa delle attività economiche e produttive dei singoli paesi.

Da un lato, com'era prevedibile, molti Paesi che hanno anteposto la tutela della salute dei Cittadini (in Italia il diritto alla salute, non dimentichiamolo, è costituzionalmente garantito) facendosi guidare da team di esperti hanno deciso di non potenziare la diffusione del contagio riaprendo le scuole. Altri paesi, invece, guidati da motivazioni economiche, anteponendo il bisogno di non indebolire l'economia del paese, hanno deciso di riaprire da subito molte attività produttive, scuole comprese, ispirandosi al principio del distanziamento sociale.



In termini di tutela della salute degli studenti, delle loro famiglie, dei lavoratori e dei cittadini, davanti ad una pandemia di queste proporzioni, l'obbligo etico non può che essere quello di continuare le lezioni a distanza finché non saremo pronti per un rientro in sicurezza. Impossibile pensare a strategie di rientro "sicuro" sui banchi di scuola facendo affidamento alle capacità di "distanziamento sociale" degli studenti e ad una sorveglianza da parte dei docenti. Mettere in atto un vero distanziamento sociale, anche con 13 studenti per classe, è davvero impossibile. Non è nella natura dei nostri ragazzi agire in maniera distanziata, nemmeno dei più grandi. Le caratteristiche del nostro popolo, come di tutti i popoli mediterranei, è di apertura, solarità comunicativa. Occorre tener presente che può essere più semplice agli studenti norvegesi o danesi entrare in classe e rimanere 6 ore isolati, con mascherine in volto, partecipando a lezioni in presenza che per forza di cose smorzano la socialità. Per gli studenti italiani, spagnoli o greci tenere un atteggiamento distaccato e anaffettivo è molto più difficile. Sarebbe un rientro sofferente, comunque a distanza, forse più complicato da gestire della DaD.

Il rientro prima della commercializzazione di un vaccino non può essere, a nostro parere, nemmeno ipotizzato per gli studenti minori di 14 anni. Anche con rientri contingentati delle classi con una concentrazione del 50% degli studenti non è possibile pensare ad un rientro di ragazzini di 11/13 anni, di scuola primaria o, addirittura di scuola dell'infanzia. Probabilmente si creerebbero più danni che benefici pensando di costringere bambini a indossare le mascherine, a non toccarsi il volto, a non avere contatti con i compagni.

In questa tabella riassuntiva è possibile trovare, dettagliatamente, le risoluzioni dei diversi paesi europei in relazione agli esami conclusivi del ciclo di studi e alla ripresa delle lezioni. È interessante comprendere a fondo come i diversi paesi europei si stanno preparando per questo evento tanto atteso da tutti.